



Ieri a Castellinaria abbiamo incontrato Roberto Faenza, autore di 'Anita B.'

Dopo l'inferno

Il regista italiano racconta la realtà che attendeva i sopravvissuti ai campi di sterminio. La vergogna, l'incredulità, il rifiuto.

di Claudio Lo Russo

«Tieni Auschwitz fuori da questa casa». Anita lo scopre subito: nessuno ha voglia del passato, neanche all'interno della comunità ebraica. Meglio ascoltare di nascosto musica americana alla radio, andare a ballare, guardare avanti; anche a costo di perdere il contatto con la propria anima. Questa la regola non detta con cui Anita deve fare i conti.

Se Castellinaria è il festival delle occasioni, fra le altre ieri è stata offerta quella di riscoprire un pezzo di storia rimasto a lungo in ombra. 'Anita B.' di Roberto Faenza, tratto dal romanzo 'Quanta stella c'è nel cielo' di Edith Bruck, racconta infatti l'immediato dopo Seconda guerra mondiale. E lo fa in una regione significativa, i Sudeti, già annessi alla Germania nazista, poi tornati alla Cecoslovacchia in cui si afferma il comunismo, mentre dalla Palestina giungono le prime confuse notizie attorno alla nascita dello Stato d'Israele.

La storia. Scampata ad Auschwitz, dove sono morti i suoi genitori, Anita viene affidata a sua zia Monica, sorella di suo padre. L'accoglienza però non è quella sperata, lacrime e ricordi del passato sono banditi. In quella casa, in cui vive a lungo come reclusa senza documenti, Anita scoprirà anche l'amore con Eli, il fratello bello ed esuberante del marito di Monica, prima di seguire come tanti la strada verso Gerusalemme. Fin da quando è scesa dal treno che l'ha portata lì, del resto, Anita aveva potuto scoprire una realtà in cui si riflettono vivide le ferite aperte della guerra: i tedeschi deportati in massa verso la Germania, le loro case occupate, il comunismo che impone il suo volto poliziesco, l'ostilità immutata verso gli ebrei. All'Espresso, ieri, abbiamo incontrato Robert-



Eline Powell è 'Anita B.'

to Faenza, settantunenne con uno spirito da ragazzino, autore fra gli altri di 'Jona che visse nella balena' e di 'Sostiene Pereira' con Marcello Mastroianni.

Il regista, di famiglia ebraica per parte di madre, ci ha confidato che il romanzo di Edith Bruck non voleva leggerlo: «Pensavo fosse il solito racconto sui campi di concentramento». E invece? «Tratta un tema di grande attualità, in modo inconsueto. I sopravvissuti, tornati a casa, non riuscivano a instaurare un dialogo: si

vergognavano di quanto subito oppure temevano di non essere creduti».

Una storia non raccontata, sostiene Faenza: «C'è stato un vuoto nella storia che il cinema non ha riempito. Jona Oberski (autore di 'Anni d'infanzia. Un bambino nel lager', da cui il regista ha tratto 'Jona che visse nella balena', ndr) per 40 anni non ha parlato neanche alla moglie di quello che aveva vissuto; poi in una settimana ha scritto il libro». L'accoglienza dei cinema italiani non è

però stata positiva: «Il fatto di parlare dell'Olocausto in termini diversi crea un rifiuto, si è abituati ai film sui campi di concentramento, ma non sul dopo». Molto meglio, dice il regista, è andata nelle scuole e anche in Israele, malgrado uno sguardo critico del film che include la stessa comunità ebraica: «Temevo la reazione, invece è stata positiva, al punto che un distributore americano ha subito comprato i diritti». Un'altra opportunità, oltre Oceano.

Dalla guerra fino ai genitori da reinventare

Il programma di Castellinaria, gli affezionati lo sanno, apre molto presto. Stamattina alle 8.30 al Forum si potranno vedere 'Anita B.' o 'Jack', un film tedesco che racconta di un bambino di dieci anni che si occupa di sé e del proprio fratellino, perché la madre deve lavorare. Un po' più tardi, alle 9.15, all'Espocentro verrà presentato 'La guerra delle torri di legno', dall'Olanda una storia di amicizia e competizione fra due dodicenni.

Nel pomeriggio, sempre all'Espo, alle 14 si potrà vedere 'O menino e o mundo' (Il bambino e il mondo). Si tratta di una produzione brasiliana, come ci ha detto Giancarlo Zappoli, direttore di Castellinaria, che fonde quasi tutte le tecniche di animazione possibili, per raccontare di un bambino che come suo padre decide di avventurarsi nel mondo alla ricerca di un lavoro, scoprendo così anche una realtà difficile di sfruttamento, di scarso rispetto della natura (per dire anche dei temi, importanti, che questi film possono trattare). Alle 18.15 Ela Franscella, coreografa e regista teatrale, presenterà il suo cortometraggio 'Libera me', realizzato con alcuni danzatori down. Seguirà 'Figlio di nessuno', un film serbo-croato che porta il pubblico negli anni del conflitto nei Balcani.

In serata Gassmann e Lo Cascio

In serata, infine, alle 20.45, verrà proiettato 'I nostri ragazzi' di Ivano De Matteo, con Alessandro Gassmann, Giovanna Mezzogiorno, Luigi Lo Cascio e Barbora Bobulova. Due fratelli, profondamente diversi nel carattere e nelle scelte di vita, uno avvocato e l'altro pediatra, si incontrano una volta al mese in un ristorante di lusso. È una tradizione che portano avanti malgrado la distanza e il fatto che le mogli si detestino. Tutto come sempre, finché i rispettivi figli vengono immortalati da delle telecamere di sicurezza mentre compiono una bravata. Si tratta di essere adulti e decidere come comportarsi, ma ovviamente non sarà facile.

Raccontare i bambini? Non è facile

Dunque, Castellinaria è un festival rivolto (prima di tutto) ai giovani, che racconta i giovani e lo fa ad altezza giovani. Diciamo che compie un piccolo sforzo, nobile, per ridare dignità a ciò che loro vivono; anche di minimo, quotidiano, apparentemente (per gli adulti) trascurabile. Così ieri è stato presentato 'Amori elementari' di Sergio Basso, una coproduzione italo-russa del Centro Sperimentale di Cinematografia Production.

Ci siamo concessi l'esperienza sempre energizzante di vedere il film in una sala piena di ragazzini. Non abbiamo capito

se lo abbiano davvero apprezzato. Pur cercando di risvegliare il bambino che è in noi, ci ha lasciato qualche dubbio, malgrado il tentativo di raccontare in modo innovativo e visivamente creativo i piccoli grandi amori, i sogni, le delusioni, le separazioni che riempiono di senso e di emozioni (da rispettare) le vite dei bambini. Il tutto fra Nord Italia e Russia, hockey su ghiaccio e pattinaggio, e un'improbabile fuga a quattro in treno nella campagna fuori Mosca.

A Bellinzona abbiamo parlato con la sceneggiatrice, Marianna Cappi, alla prima

prova in film per ragazzi: «Una soddisfazione, si sperimenta una grande libertà creativa, pur nella verisimiglianza di realtà e linguaggio dei bambini». Più facile? «No, non c'è una grande differenza a livello di costruzione drammaturgica. Anzi, la sfida è conquistare il pubblico subito, se non scatta subito l'immedesimazione i ragazzi non li recuperi più». Un film per ragazzi, una rarità in Italia: «Speriamo di aver aperto una breccia, c'è richiesta ma le produzioni restano timide: invece i ragazzi vanno a vedere i film che parlano di loro».

CLO



Amori elementari